

# SULLE TRACCE DI EDOARDO MARTINORI

**Una vita che diventa paradigma del viaggio come ricerca di nuovo sapere, come bisogno di portarsi oltre i confini di casa per entrare nella comprensione della storia dell'umanità**

*«... Un viaggio nelle regioni interne dell'Asia non può essere considerato come una semplice escursione da turista. Una visita alle grandiosi rovine di Balbek, Palmira, Perra, Djerach, Deer Siman, Ninive, Babilonia e Persepoli esige non solamente tempo e danaro ma ancora conoscenza assai intima dell'oriente, oltre che il viaggiatore si prefigga di rimontare ai grandi ricordi storici di queste contrade sia compreso della serietà della sua intrapresa e più avrà davanti gli occhi questo suo scopo meglio saprà sopportare i disagi del viaggio e le fatiche e liberarsi da qualunque sentimento di disillusione...».*

Con questa frase ancora del tutto abbozzata Edoardo Martinori (1854-1935) lavorava alla prefazione del mai pubblicato suo diario di viaggio condotto in compagnia di Tito Piacentini dal 7 gennaio al 28 maggio del 1888 in Turchia, Siria, Mesopotamia, Persia, Turkestan e Caucaso.

“Seduzioni naturali ed evocazioni culturali” porteranno il Martinori a compiere innumerevoli viaggi: alcuni di essi evidenzieranno il suo spirito di alpinista, come in effetti era, altri un qualcosa del suo intimo religioso che gli apparteneva; non vennero comunque mai meno i molteplici interessi storici, topografici e geografici dei quali si ha riscontro anche nel viaggio che lo condusse in Israele, Cisgiordania e Libano nell'aprile del 1882, che qui si intende rammentare.

La vita di Edoardo Martinori non è stata soltanto legata ai suoi viaggi, anche se egli si colloca tra quella élite colta e curiosa che, nel contesto d'Europa, a partire dalla metà dell'ottocento, inizia a frequentare quel grande “palcoscenico d'oriente” divenuto, con il passare del tempo, sostituito dal “Gran Tour” in Italia.

Edoardo nasce a Roma nel 1854 da una famiglia di origine istriano-dalmata. Suo nonno Giacomo e suo padre Piero, perpetuando l'attività di marmorari, avevano reso la ditta Martinori una tra le più

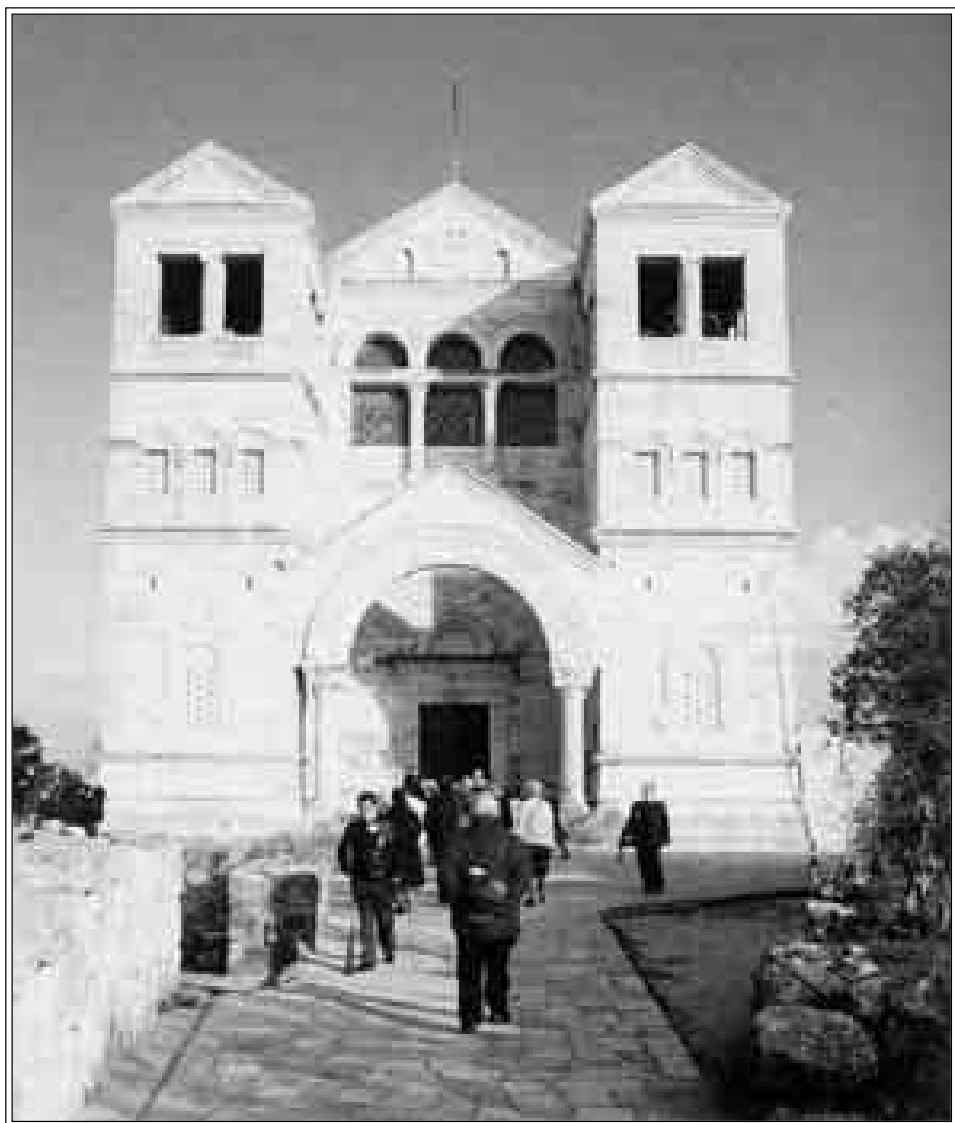
apprezzate ed attive a Roma tra il 1830 ed il 1898 ( si ricorda in proposito il restauro dei marmi della Basilica di San Paolo fuori le Mura, danneggiata dall'incendio del 1823, e della pavimentazione di tipo cosmatesco della stessa, nonché l'introduzione di torchi e segherie di marmi servendosi della forza idraulica della Fontana di Trevi). In particolare, durante il pontificato di Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII, la ditta ebbe il monopolio dei restauri dei marmi delle chiese della città. Il padre aveva eseguito l'ultimo suo grande lavoro cosmatico con la pavimentazione musiva di Santa Maria in Trastevere che Edoardo, pezzo per pezzo, aveva disegnato sullo stesso pavimento.

Egli, dopo aver compiuto un primo ciclo di studi presso il Collegio Nazzareno degli Scolopi ed aver frequentato, per un biennio, l'Accademia romana delle Belle Arti, fu ammesso, a soli sedici anni, all'Università, laureandosi, dopo quattro anni, alla Scuola di applicazione di ingegneria situata in San Pietro in Vincoli. Tra i suoi insegnanti si ricordano gli illustri Cerardini e Cremona che molto «lo ebbero in stima per il suo vivace impegno, per la sua abilità nel disegno ma anche per i suoi gusti e meriti sportivi». Completò la sua cultura storica, geografica, aneddotica, linguistica e toponomastica trascorrendo i suoi primi cinquant'anni di vita in un continuo viaggiare con la particolare passione per la geografia ed «in specie per quelle cose da osservare con gusto particolaristico da antico marmoraro», spinto da quella irrefrenabile curiosità accompagnata da un desiderio di conquista solitaria che lo vide compiere anche ardite escursioni ed ascese nonché percorrere, a piedi ed a cavallo, distanze considerevoli.

Fu, con Quintino Sella, tra i fondatori della sezione romana del Club alpino italiano nel 1873, divenendone vice presidente; guidò comitive non solo sui monti laziali (in specie sui Simbruini) ed abruzzesi in compagnia dei suoi amici più cari, come il poeta dialettale (ma anche pittore,

disegnatore e viaggiatore) Cesare Pasarella, l'ingegnere Rodolfo Bonfiglietti, cultore di "cose romane", ed il pittore Enrico Coleman che lo ritrasse nelle varie escursioni, in particolare in quella compiuta, nel 1881, sul Gran Sasso. Salì il Vesuvio, percorse a piedi la via da Roma a Catania sino alla cima dell'Etna, tra l'agosto ed il settembre del 1880, e quella da Roma a Milano sino a Venezia tra il luglio e l'agosto del 1881. Si cimentò anche su altre vette del mondo: dalle Montagne Rocciose al Monte Abu in India, dal Fujama in Giappone ai vulcani dell'isola di Giava. Dalla Lapponia nel 1886 portò in Italia i primi sci, che lasciò in dono alla sezione di Roma del Club alpino italiano.

Nel 1879, con il professor Durante, andò in America; nel 1882 fu in Siria ed in Palestina con Ferdinando Gregorovius che più tardi ringraziò quale «amico, maestro e compagno di viaggio» nel terzo volume di *Lazio turrato* da lui pubblicato a Roma nel 1933-1934. Andò al Polo, in Abissinia ed in India; percorse la Persia e le steppe del Turchestan sino a Borm. Tra i suoi amici inglesi ritroviamo lo scrittore Ludovico Nesbit e l'archeologo Thomas Ashby a cui dedicò il quarto volume de *Le vie maestre d'Italia - Studi storico topografici illustrati* avente per oggetto la via Nomentana, Patinaria e Tiburtina (i precedenti tre riguardavano la via Flaminia del 1929, la via Cassia e le sue diramazioni del 1930 e



Il Santuario della  
Trasfigurazione al  
Monte Tabor.

la via Salaria del 1931).

Raccolse nei suoi viaggi antiche monete, oggetti d'arte, memorie e schizzi di paesaggi da lui stessi disegnati nei taccuini, depositati presso la biblioteca della Regia società geografica italiana di cui era socio, come lo fu dell'Accademia di San Luca.

Dopo i cinquant'anni rallentò il suo «ritmo irrequieto», cosicché «con la duttilità e volontà spiccatamente romana, un po' romanesca, con quel suo invidiabile buonumore, fece come il ruminante»: riprese in esame tutto quel "materiale" messo insieme in moltissimi anni, proveniente da ogni angolo del mondo, e lo riordinò per illustrarlo «senza mai darsi l'aria di storico o di letterato, con quel senso e gusto per l'arte che gli era connaturato». Cominciò dalle sue collezioni di monete contraddistinte da pezzi rarissimi da cui trasse spunto per la pubblicazione del vocabolario enciclopedico numismatico *La Moneta* (1915) e del volume, in 24 tomi, di particolare pregio, *Annali della zecca di Roma papale e senatoriale* (1917-22), pubblicato dall'Istituto italiano di numismatica. Seguì la pubblicazione di *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro romana, i Cesi* (1931) e di altre opere minori come *La cronistoria narnense* (al riguardo si rammenta come il Martinori avesse riadattato in Narni, a residenza estiva, un vecchio convento presso cui raccolse tutte le collezioni esotiche acquisite durante i suoi viaggi). Dei suoi scritti il Martinori fu anche editore, con «un disinteresse ed una liberalità che solo eguagliarono in lui il sincero ma serio desiderio di imparare, di sapere, di rendersi utile agli altri».

Tornando al suo viaggio che lo condusse nel 1882 in Israele, Cisgiordania e Libano, dello stesso resta memoria nella pubblicazione del 1890 *Escursioni in Palestina*, uno scritto principalmente incentrato sulle escursioni sul Monte Carmelo e sul Monte Thabor (Gebel El-Tur): una storia che affondava le radici in epoca molto antica. Se, infatti, molte religioni avevano posto nelle montagne la dimora degli dei, nella geografia teologica cristiana questi monti, come anche il Sinai e l'Orto degli Ulivi, hanno rappresentato i punti di contatto tra la terra ed il cielo, dove l'uomo poteva incontrare Dio e trovare la pace. Di ciò Martinori era particolarmente a conoscenza, come avrà modo di richiamare nel suo diario.

«... Era sui primi del mese di aprile dell'anno 1882 quando intrapresi a percorrere la strada che da Gerusalemme per Napluse (Nablus) e Nazareth porta a Beyruth... L'ascensione al monte Thabor per il viaggiatore della Palestina, sia egli alpinista, archeologo o devoto pellegrino, rappresenta un obbligo al quale non può sottrarsi, una meta, un punto principale del suo programma. Se però molti devoti pellegrini l'ascendono annualmente al fine di acquistare le sante indulgenze e di visitare le località di Cristo ove si fece vedere trasfigurato dai più dilette dei suoi seguaci, sono vari quelli che vi uniscono l'interesse storico e quello alpinistico, comprendendo in quest'ultimo tutto ciò che si riferisce alla descrizione topografica, botanica, geologica ecc., ecc. di una località. Non sarà perciò discaro ai miei amici se mi accingo a descrivere la mia escursione in questi biblici monti...» (l'approccio alpinistico del Martinori sarà, in verità, maggiormente evidente nel suo viaggio del 1888 in Asia occidentale).

Il Thabor s'innalza poderoso e solitario a nord est della pianura di Esdremon.

«... È una delle punte principali del grande acrocoro che forma lo spartiacque fra il Mediterraneo e la profonda valle del Giordano. La sua elevazione sul livello del mare è, secondo la più recente carta del Kiepert di 560 metri., quantunque in altre carte sia valutato a 610 metri. il monte si presenta, dopo pochi minuti alla vista di chi vi si dirige, di forma regolare; si può ben paragonare al nostro Soratte... Sarebbe impossibile indicare l'epoca nella quale il monte Thabor è diventato un luogo fortificato. La prima volta che si parla nella Bibbia di questo monte è a proposito della disfatta di Sisara quando vi si accampò l'esercito di Barac. Segnava in quell'epoca il confine fra le tribù di Zabulan e di Issachar. Anche nel 1240 a.C. questo monte servì di teatro di guerra...».

Per forma, caratteristiche, ricchezza di vegetazione e fauna e per bellezza del panorama che si contempla dalla sua sommità, è una montagna unica nella regione. Ricevette il nome dai sumeri o dai cananei. Prima dell'arrivo di Israele nella terra promessa sulla sommità esisteva un santuario cananeo (i resti sono ancora visibili nella cripta della basilica sotto una botola di legno). Secondo la tradizione cristiana, sul monte Thabor Cristo si trasferì alla pre-

senza degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni; parlò con Mosè ed Elia. Il Thabor per la sua posizione strategica subì alterne vicende di conquista, di fortificazioni e distruzioni. I Crociati, con Tancredi, vi costruirono una grande basilica affiancata da un monastero benedettino che vennero in seguito distrutti. Dopo un lungo periodo di difficoltà a causa di lotte con i musulmani locali, il 6 agosto 1858, in occasione

della festa della “trasfigurazione”, ebbe inizio la costruzione di una cappella con alcuni locali annessi per accogliere la prima comunità di francescani ma, a causa di un’epidemia, i lavori furono interrotti.

Il Monte Carmelo è una montagna a nord della Palestina, nella regione della Samaria. «... Sorge il monte a S della baja di Acri in forma di maestoso promontorio che si protende verso il mare... Tacito de-



La tomba di Edoardo Martinori sul Gran Sasso.

scrive il Carmelo con queste parole: “*Fra la Giudea e la Siria si eleva il Carmelo. È il nome di una montagna e di un Dio alla stessa volta. Questo Dio non ha né statua né tempio. Non vi è che un altare dove lo si adora*”...».

Elevandosi dalla fertile pianura di Esdrelon, la catena montuosa del Carmelo, non di particolare altitudine, forma una specie di triangolo di cui una punta finisce a picco sul mare Mediterraneo: è il promontorio del Carmelo. Questa montagna è magnificata nella Bibbia per la ricca vegetazione che anticamente la ricopriva e per le numerose sorgenti d'acqua (che ancora oggi scaturiscono). Carmelo deriva dall'ebraico Karem El (vigna di Dio) termine molto appropriato tenuto conto che nell'antichità i suoi pendii, di cui i profeti celebrarono lo splendore, erano ricoperti da rigogliosi vigneti. Lo sperone che si erge sulla baia di Haifa con il santuario Stella Maris è di appena 250 metri di altitudine; verso l'interno le colline raggiungono altezze più elevate. Ritenuto sacro fin dalla remota antichità, con l'affermazione del cristianesimo nelle zone del litorale vicino, il Carmelo divenne luogo ideale per una vita eremitica di preghiera, di penitenza e di contemplazione nello spirito del profeta Elia e del suo discepolo Eliseo (su questo monte, infatti, Elia vinse la sfida contro i 450 falsi profeti del dio Baal, il cui culto era stato introdotto dall'empio re Acab tra l'873 e l'854 a.C.). Le grotte dello sperone si popolarono di anacoreti ma testimonianze storiche dimostrano che in precedenza eremiti ebrei si erano già raccolti intorno alla grotta di Elia per riviverne lo spirito. Di conseguenza il movimento anacoretico sul Carmelo ha avuto origine dal giudaismo ed è proseguito con il cristianesimo. Tale movimento si accentuò in epoca bizantina in tre punti della montagna: presso la grotta di Elia, la scuola dei profeti e la sorgente di Elia. Dell'originario nucleo dei figli dei profeti avrebbero avuto origine i Carmelitani, un ordine in cui sono presenti le due classiche dimensioni della spiritualità cristiana: la contemplazione e l'azione apostolica. Dopo il Mille, a seguito delle crociate, moltissimi eremiti andarono a vivere sulle montagne del Carmelo. Nel corso del XIII secolo molti di questi monaci emigrarono in Europa e nel 1245 celebrarono in Inghilterra il loro

“Primo Capitolo”. Nacque così ufficialmente l' “Ordine dei fratelli della beata vergine del Monte Carmelo”, successivamente riformato, nel 1500, da Santa Teresa D'Avila.

La descrizione del Martinori rivela, anche in siffatta circostanza, un elemento importante e ricorrente del suo spirito di viaggiatore, ovvero l'attenzione che egli ripone nelle caratteristiche geografiche e negli aspetti storiografici del sito. Egli ne riferisce, infatti, con molta cura e particolare dovizia di elementi tanto da ritenere che quanto da lui visto durante l'ascesa sia anche frutto di un approfondito e scrupoloso studio e ricerca riguardo agli elementi, i più variegati, del territorio oggetto del suo viaggio. Le dirette osservazioni poi del luogo e gli ulteriori riscontri, acquisiti dal Martinori faranno sì che i suoi scritti risulteranno compiuti ed esaustivi, così da soddisfare tanto lo studioso interessato quanto il lettore appassionato di quelle regioni. Dalle sue note appare poi chiaro come egli sia stato uno scrittore ed un viaggiatore lontano da atteggiamenti romantici in favore di una disincantata veridicità; le caratteristiche topografiche e geografiche del luogo da lui evidenziate sono altresì finalizzate ad una più esatta configurazione cartografica. Non di meno traspare, dalla lettura dei suoi scritti, la sua attenzione per le forme e la costruzione di alcuni monumenti o reperti delle architetture minori o per gli oggetti d'uso autoctoni da cui emerge quell'ulteriore rapporto, non meno rilevante, che ha legato l'ingegnere erudito alla cultura del mondo orientale ed al suo ambiente.

Un rapporto, quest'ultimo, che avrà il suo momento di sintesi in «quell'ultima occasione», come il Martinori intese chiamare «le sue volontà» prima della morte, quando espresse il desiderio di «... *essere sepolto sul Gran Sasso (come di fatto accadde), propriamente sulla collinetta che domina il rifugio Garibaldi, in una piramide formata da massi i più grandi che si possono ricavare dalle rocce vicine, sovrapposti e ben cementati, lavorati a scalpello... La forma della piramide e le proporzioni dovranno essere calcolate più o meno su quelle delle piramidi egizie...*».